



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

3 settembre 2014

L'INTERVISTA. Il presidente del Consiglio: so che qualcuno storce il naso, ma il Paese si salverà con i suoi imprenditori e le sue famiglie

Renzi: «Subito tagli per 20 miliardi e sul bonus non torno indietro»

«Avanti con le privatizzazioni ma no alla vendita di un'altra quota di Eni ed Enel entro l'anno. Sul lavoro la direzione di marcia è il contratto a tempo indeterminato flessibile»

di **Roberto Napolitano**

Ha una sciabola in mano, Matteo Renzi, e la brandisce muovendosi da un capo all'altro della stanza nel suo ufficio a Palazzo Chigi. Il fido portavoce, Filippo Sensi, a un certo punto, teme che, tra un roteare e l'altro, venga giù un pezzo di lampadario. Guardavo entrambi e pensavo se avevo davanti un novello condottiero o un Don Chisciotte e, soprattutto, in quel lampadario per un attimo ho visto l'Italia e il suo rischio di una caduta fragorosa. Dio ce ne scampi. A Matteo Renzi e al suo governo, in questi primi sei mesi, non abbiamo risparmiato critiche dal giorno di esordio, a partire dalla composizione della squadra. Non abbiamo condiviso il calen-

dario delle priorità: l'emergenza è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente molto importanti, ma per noi vengono appena dopo. Il Paese ha bisogno

di ritrovarsi in un disegno civile di sviluppo che liberi le risorse positive e crei un «ambiente» di competitività e di legalità capace di catalizzare fiducia e attrarre investimenti per dare opportunità serie ai troppi giovani senza lavoro e ai troppi quarantenni/cinquantenni che la sera vanno a letto con un'occupazione e la mattina dopo si svegliano senza un impiego e senza la speranza di riaverlo. Ascoltiamolo.

Presidente, il bonus da 80 euro non ha portato l'auspicata scossa all'economia italiana, ma vendite al dettaglio in cadu-

ta (-2,6%), nuovo balzo della disoccupazione (12,6%), l'Italia in deflazione e recessione. Il Paese esige serietà: l'emergenza è il lavoro e il lavoro può venire solo dagli investimenti. È ancora in tempo per farlo: se la sente di dire che i 10 miliardi che ha impegnato per il bonus li mette tutti per ridurre il costo del lavoro privato e se la sente di prendere l'impegno di fare (non annunciare) una vera riforma del mercato del lavoro?

Nel modo più categorico le rispondo no sulla prima ipotesi. Ho un'opinione radicalmente diversa e ritengo prematura la valutazione degli effetti del bonus sull'economia: ogni considerazione è parziale in assenza di uno studio serio.

Continua ► pagine 2 e 3



Premier. Matteo Renzi

L'intervista

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

La benzina del consenso

Non credo che chi governa debba necessariamente scontentare, le riforme hanno bisogno del consenso: per questo non cambierò metodo

La scuola e gli insegnanti

Le assunzioni dei precari della scuola? Sono 150mila, le faccio gradualmente e le scambio con l'introduzione di una selezione meritocratica

Operazione taglia-debito

Non esiste nessuna operazione straordinaria taglia-debito: non possiamo permetterci un danno reputazionale



Peso: 1-15%, 2-63%

«Rispetteremo il 3% ma flessibilità sui tempi del fiscal compact»

Renzi: so bene che l'establishment mi critica, ma io sto con la gente
Tagli di spesa di 20 miliardi nel 2015. A Cottarelli ho chiesto di restare

di **Roberto Napolitano**

► Continua da pagina 1

Abbiamo voluto il bonus da 80 euro per dare un senso di giustizia sociale e sostenere il potere d'acquisto del ceto medio che è stato tassato in questi anni e non ha mai visto un intervento di riduzione delle tasse così significativo. Quindi, non solo lo confermo, ma se riesco, lo allargo. Nello stesso tempo, però, abbiamo ridotto l'Irap sulle imprese del 10%...

Lo avete fatto aumentando le tasse sugli utili societari.

Anche qui c'è una logica: abbiamo voluto spostare tassazione dal lavoro alla rendita finanziaria. Per quanto riguarda, invece, la riforma del mercato del lavoro, le assicuro che ci sarà entro l'anno, tocca al Parlamento, ma rispetteremo l'impegno assunto.

Del mercato del lavoro ne parliamo subito dopo, insisto sul primo tema: le elezioni sono passate, il bonus nell'urna si è visto, nell'economia no. Sbagliare una volta è concesso, ma insistere nell'errore con le poche risorse pubbliche disponibili può essere davvero pericoloso...

Che sia sbagliato lo pensa lei, caro direttore. Il bonus darà i suoi effetti perché verrà confermato e percepito finalmente come strutturale. Deve essere stabile, e percepito come tale. Il ceto medio ha bisogno di respirare.

Nel frattempo l'economia reale langue, la disoccupazione aumenta, lo stesso ceto medio respirerà per davvero solo se l'impresa tornerà ad assumere creando posti di lavoro veri. Servono scelte impopolari, presidente, la situazione dell'Italia è delicatissima da troppo tempo. Nel novembre del 2011 l'emergenza fi-

nanziaria ha messo a rischio i nostri titoli sovrani. Oggi questa emergenza finanziaria non c'è più, ma la situazione dell'economia reale è più grave di allora e nulla permette di escludere che la speculazione si risvegli. Possibile che non ci si renda conto che si debbano mettere al centro della politica economica gli investimenti e ciò che è in grado di favorirli scontentando tutti quelli che si devono scontentare?

Io non credo che chi governa debba necessariamente scontentare: questa è una visione octroyée della democrazia, una concezione per la quale c'è un'aristocrazia che dirige e un popolo che non capisce, un'aristocrazia che sa qual è il bene e governa senza coinvolgere il popolo. Noi, al contrario, dobbiamo coinvolgere il popolo e io oggi sento che il Paese è coinvolto, la gente mi dice "andiamo avanti". L'establishment che storce il naso è lo stesso che ha portato il Paese in queste condizioni.

Presidente, ripeto, la situazione è seria, le cose vanno fatte qui e ora, non avverto nelle sue parole il senso dell'urgenza. A furia di dire "il popolo è con me", per non parlare di altro, non c'è il rischio di ritrovarci commissariati?

Macché, non esiste. Il nostro Paese deve



Peso: 1-15%, 2-63%

uscire da questo pregiudizio negativo su se stesso. Noi diamo all'Europa più di quello che l'Europa dà a noi. Ma quale commissariamento, direttore? Certo, dobbiamo fare le riforme e farle velocemente, ma le dobbiamo fare per i nostri figli non per l'Europa. Mi scusi, ma lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti cambiava in senso liberale la riforma del mercato del lavoro della professoressa Fornero e restituiva l'accesso al lavoro ai giovani dando loro le opportunità che erano state frettolosamente tolte?

E' arrivato il momento di parlare senza diplomazie della riforma del mercato del lavoro. Le chiedo: avremo o no il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile?

Sulla riforma del lavoro si è fatto un primo intervento importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro. Si può fare, per decreto, il nuovo welfare? No, ma sono certo che il Parlamento entro la fine dell'anno approverà il jobs act. Introduciamo in Italia il modello di lavoro tedesco non quello spagnolo.

L'Europa, ma soprattutto l'esigenza di smuovere l'economia italiana (esigenza nostra) spingono per il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile. Presidente, è chiaro che il nodo oggi è politico, ma non doveva essere lei l'uomo politico che abbattava i tabù?

Una cosa è abbattere i tabù, un'altra violare i regolamenti parlamentari. Mi pare che stiamo mettendo fretta al Parlamento su tutto. Sul lavoro, se sarà possibile, cercheremo ancora di anticipare. Confido che il Senato possa varare la riforma entro ottobre, confido che l'esame del provvedimento possa procedere bene e speditamente. Abbiamo bisogno di scelte coraggiose e innovative, fuori dalla logica dei veti incrociati.

Contratto a tempo indeterminato flessibile vuol dire anche superamento dell'articolo 18 e della reintegra obbligatoria?

Quella è la direzione di marcia, mi sembra ovvio. Sarà possibile solo se si cambierà il sistema delle tutele.

Torniamo sempre lì: come vede presidente, per salvare il Paese a volte occorrono scelte impopolari, la riforma del lavoro della Germania la volle il cancelliere Schroeder e gli costò la mancata rielezione, ma la Germania e i tedeschi ancora oggi da quella riforma traggono vantaggi economici e sociali.

Non ho paura di perdere le prossime elezioni, ma molte delle riforme che dobbiamo fare sono popolari: la riforma della pubblica amministrazione è popolare per la gente, magari non per i sindacalisti ai quali abbiamo dimezzato i permessi. Lo stesso vale per la spending review...

La aspettavo qui, anche se mi corre l'obbligo di segnalare che parlare già di riforma della pubblica amministrazione come cosa fatta è francamente troppo.

Soprattutto, sulla spending review sono curioso di capire come farà. Ci sono tagli da effettuare per 17 miliardi solo per coprire le misure esistenti a partire dal famoso bonus. Per fare 17 miliardi non bastano di certo i tagli ai costi della politica...

Rispetto i suoi giudizi, direttore, e anche i suoi pregiudizi, ma saremo misurati dai fatti. I tagli non saranno per 17 miliardi, ma io ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire nei settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse.

Pregiudizi non ce ne sono, ma quest'anno siete riusciti a malapena a fare 3 miliardi di tagli, molti dei quali a carico come sempre degli enti locali che poi ricorrono all'aumento delle tasse. Comprende che sentirla parlare di 20 miliardi con tanta sicurezza desta più di una perplessità?

Che lei abbia perplessità non mi sembra una notizia e, comunque, nessuno ha mai fatto la riduzione di tasse che abbiamo fatto noi. Ho qui il bilancio dello Stato, questa estate me lo sono studiato bene, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo che sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero...

Presidente, siamo sempre al taglio lineare perfetto, così non si va molto avanti.

Nei fatti ogni ministro potrà e dovrà valutare le singole spese da tagliare. Le posso garantire che da tagliare ce n'è, se una famiglia può risparmiare 40/50 euro su un budget di duemila, non vedo perché lo Stato non possa fare altrettanto avendo a disposizione una spesa di 800 miliardi.

Se era così facile, lo avrebbero già fatto tutti, non le pare?

Bisogna passare dalla cultura della spesa storica a quella della spesa strategica. È finito il tempo di chi ti risponde: ho sempre fatto così. Nessuno ce l'ha mai fatta? Non è un buon motivo per non provarci. Le sfide difficili mi piacciono.

Nel frattempo ancora una volta la riforma delle partecipate degli enti locali, prevista da alcuni articoli della bozza dello sblocca Italia, è saltata. Come vede tra il dire e il fare...

Inserire quella norma lì sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa. Adesso che sono dall'altra parte della barricata, non ripeto gli errori che ho sempre criticato. Se vogliamo intervenire sulle partecipate...



Peso: 1-15%,2-63%

te si fa in modo organico, non in modo arzigogolato. Lo faremo con un disegno strategico, come previsto dal ddl Madia che affida una delega in questo senso.

Almeno ci dirà se lei è per la vendita o per l'aggregazione?

Non sono in contraddizione. La vendita riguarda alcuni Comuni mentre strategicamente credo possa rivelarsi più utile favorire processi di aggregazione facendo attenzione a distinguere le singole situazioni. La Cassa depositi e prestiti e, in particolare, il Fondo strategico possono diventare una sorta di promoter delle aggregazioni e l'obiettivo finale è quello di passare da ottomila a non più di mille società. Se poi si vendono o quotano, meglio.

Ogni ministero deve tagliare, ma lei vuole assumere 100 mila insegnanti e, quindi, deve tagliare un altro miliardo per pagare i nuovi stipendi. Non crede che sarebbe più serio occuparsi di ricerca e laboratori e coprire i vuoti in organico allungando gli orari di cattedra?

Sono centocinquantamila, a dire il vero i professori bravi lavorano già molto di più dell'orario di cattedra. Noi comunque proponiamo un vero e proprio patto educativo: facciamo le assunzioni gradualmente, ma intanto cambiamo le regole introducendo criteri meritocratici, selezionando gli insegnanti, dando al preside il potere di scegliere chi ritiene più bravo, questa per me è la vera rivoluzione. Dobbiamo recuperare maggiore spazio per alcuni insegnamenti come l'educazione civica, artistica e quella fondamentale della lingua inglese. Qui bisogna fare di più: perché la Rai, ad esempio, non può pensare di trasmettere in prima serata film in lingua inglese sottotitolati?

Ma è vero che Cottarelli non ha la sua fiducia e se ne vuole andare?

Falso. Cottarelli ha la mia fiducia e quella di Pier Carlo. Ha chiesto di tornare a Washington al Fondo monetario, ma io gli ho chiesto di restare. Vedremo se riusciremo a trattenerlo. In ogni caso la spending si fa per circa 20 miliardi.

E' vero che il suo governo avrebbe chiesto informalmente a un gruppo di banche estere di studiare la fattibilità di un'operazione domestica taglia-debito attraverso la creazione di una società veicolo posta fuori dal perimetro della pubblica amministrazione per gestire, attraverso dismissioni e valorizzazioni, partecipazioni azionarie e immobili?

Falso, non esiste nessuna operazione taglia-debito. Non si fa: non possiamo permetterci un danno reputazionale. Per risolvere il problema del debito dobbiamo tornare a crescere, deve farlo l'Europa e noi con lei. La cornice è chiara: 300 miliardi di investimenti sono stati promessi da Junker, altri 200 sono quelli della Bce e dovremo vigilare che attraverso il credito questi quattrini arrivino all'economia reale. Noi dobbiamo metterci le riforme e lo stiamo facendo. Lei ci credeva che si arrivava al primo voto finale su Senato, titolo quinto, legge elettorale? Delega fiscale, semplificazione della Pubblica amministrazione e giusti-

zia a partire da quella civile e dallo smaltimento dell'arretrato, le abbiamo fatte, sono riforme partite, non mi pare che in questi mesi siamo stati fermi. Pedaliamo, altro che se pedaliamo. Sullo sbloccacantieri anche voi avete ironizzato sulle cifre realmente aggiuntive, abbiamo trovato 3,8 miliardi e non mi pare poco, ma soprattutto sblocciamo i cantieri, la proroga delle concessioni autostradali vale 10 miliardi, i piani di lavoro fermi da Nord a Sud ora ripartiranno, per le Ferrovie sblocchi per sei miliardi. Poi c'è il credito d'imposta per la banda larga, ma ho voluto che fosse limitato nel tempo, è una finestra che si apre solo per chi investe subito. In tutto, sono oltre 40 miliardi gli investimenti sbloccati.

Presidente, l'elenco è nutrito, questi 40 miliardi non li vedo proprio. La sfida è un'altra: tradurre gli impegni in fatti, evitando il boomerang degli annunci, scegliendo priorità e agendo di conseguenza con serietà. Restiamo sul taglia debito, si faranno almeno i 10 miliardi di privatizzazioni previsti per quest'anno e quelli a venire?

Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati. Non sono convinto che si debba partire da Eni e Enel. Non vedo prioritario ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità, il corso dei titoli può ancora crescere, si può fare un discorso più strategico. Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende e siamo convinti che questo indirizzo possa produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare. Questo vale anche per le Poste dove Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare. Esiste il tema di fare cassa: con Padoa-Schioppa troveremo le soluzioni idonee.

Presidente, ritorno sul tema dell'urgenza italiana: crede davvero che, con l'itinerario da lei indicato, potrà ricavare spazi di manovra su crescita e flessibilità con un Hollande così debole e una Merkel così forte e così rigida?

Innanzitutto, mi faccia dire che su questi temi c'è più convergenza in Europa di quanto si possa leggere sui giornali. Noi teniamo fermo il 3% ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro

The screenshot shows a news article on the left with the headline "«Rispetteremo il 3% ma flessibilità sui tempi del fiscal compact»". To the right of the article is a sidebar containing several sections: "SEI UN DIPENDENTE CHE NON VUOLE PIÙ LAVORARE PER GLI ALTRI MA COSTRUIRE IL PROPRIO FUTURO LAVORATIVO?", "SCOPRI COME SU BACKTOWNS.ILSOLLEZIORE.COM", and a section titled "IL PRIMO MINISTRO" with a photo of Matteo Renzi. At the bottom right, there is an advertisement for "IL PRIMO MINISTRO" with a photo of Matteo Renzi.

del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale. La Francia sta al 4% di deficit/pil noi restiamo al 3% perché con il nostro debito abbiamo bisogno di questo elemento di credibilità.

Quindi per quest'anno, visto l'andamento del pil, saremo costretti all'ennesima e distruttiva manovra correttiva?

No, innanzitutto perché sono convinto che il risultato sulla crescita non sarà così negativo come si dice e poi perché possiamo puntare sul dividendo dei tassi bassi sul debito pubblico e su un buon andamento del fabbisogno. Dati negativi e positivi si annullano.

Vorrei tanto che avesse ragione ma, vista la delicatezza di queste partite, non era forse meglio per l'Italia avere in Europa un ministero economico di peso piuttosto che lady Pesc, indipendentemente dal giudizio che si può avere della Mogherini?

La risposta è sì se si pensa che l'Europa sia solo quella dello spread e dell'economia, la risposta è no per chi come me ritiene che la pace sia un valore ancora più im-

portante da difendere e, dove necessario, costruire. L'Italia deve tornare a pensare in grande, puntando sul mondo e non solo sulle vicende di casa nostra. Non è detto, peraltro, che un commissario economico non italiano non possa tutelare meglio il nostro interesse sulle politiche di crescita e di flessibilità.

Ci sarà un rimpasto di governo? Si parla di Alfano alla Farnesina e di Delrio agli Interni...

Fantapolitica. La squadra è questa e non si tocca. A tempo debito sostituiranno solo il ministro degli Esteri.

Posso dirle presidente che mi resta un dubbio, pesante: ha o no la piena consapevolezza della gravità della crisi specifica italiana? La priorità oggi è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente importanti, è proprio sicuro che nel suo programma di mille giorni ci sia un disegno organico che rifletta questa urgenza, il senso di una rotta che porti a un clima di competitività e di legalità su cui scommettere per favorire davvero la ripresa degli investimenti e lo spirito di rinascita di un Paese?

Non pensavo di convincerla, direttore, ma avendo convinto quattro italiani su dieci, ho una grande responsabilità che

mette i brividi. Questo risultato mi spinge a non guardare in faccia nessuno, considerare tale consenso il capitale per il cambiamento di questo Paese. Per dirla in termini economici, questo 41% è un utile che reinvesto nella nostra azienda, che è l'Italia. Ma continuerò a farlo con quello stile di leggerezza che è mio: non è serio solo ciò che viene detto con una faccia seria. Vengo da una cultura personale e politica per cui nessuno è indispensabile, per cui ci si può prendere sul serio anche sorridendo. Per salvare l'Italia non servono facce corruciate, ma idee pesanti. Sono convinto che il Paese non si salva se non si salverà con i suoi imprenditori, le sue famiglie, i suoi lavoratori, la sua gente. Perciò io continuerò a coinvolgere gli italiani anche se l'establishment storcerà il naso e tutti insieme usciremo da questa crisi.

“

LA RIDUZIONE DELLA SPESA

Da lunedì incontrerò tutti i ministri e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun dicastero. Risorse a istruzione e ricerca

“

LAVORO

La riforma è urgente e lavoriamo all'intesa in Parlamento. Il superamento dell'articolo 18? È la direzione, ma servono nuove tutele

“

PARTECIPATE

Il rinvio serve per studiare un intervento più meditato: non escludo le vendite, ma è più utile percorrere la strada delle aggregazioni

LAVORO

Il riferimento è il modello tedesco
«Sulla riforma del lavoro - afferma Renzi - si è fatto un primo accordo importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro. Quanto alla seconda parte del Jobs Act, la delega, il premier confida nella sua approvazione entro l'anno. Il modello di riferimento sarà quello tedesco. È sul superamento dell'articolo 18, «quella è la direzione di marcia - ha commentato - ma servono nuove tutele»

SPENDING REVIEW

Più tagli alla spesa
«I tagli non saranno per 17 miliardi ma lo ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire in settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse». «Ho qui il bilancio dello Stato, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padawan valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero»

EUROPA

Teniamo fermo il deficit al 3%
«Noi teniamo fermo il 3 per cento del deficit ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale»

PRIVATIZZAZIONI

Eni ed Enel non sono la priorità
«Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati» afferma Matteo Renzi che però non è convinto «che si debba partire da Eni e Enel». Il premier non vede come una priorità «ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità». L'indirizzo di lungo corso dato a queste aziende, secondo Renzi, può «produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare». E ciò vale anche per le Poste: «Calo sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare»

PARTECIPATE

Più utile aggregare, non escludo le vendite
Il premier difende la scelta di non aver inserito la riforma delle partecipate nel Dl sblocca-Italia. «Sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa». Necessario «intervento in modo organico». Fra vendite e aggregazioni il premier ritiene più utile aggregare perché la vendita riguarda alcuni Comuni. Cdp e fondo strategico possono fare i «promotori delle aggregazioni». L'obiettivo è passare da 8 mila aziende a mille. «Se poi si vendono o si quotano, meglio»

INFRASTRUTTURE

Il ruolo dello sbloccanti
Con il decreto legge approvato dal Governo varate risorse aggiuntive per 3,8 miliardi. «Non mi pare poco», dice il premier che quantifica anche in 10 miliardi gli sblocchi di opere derivanti dalle proroghe delle concessioni autostradali e in sei miliardi gli sblocchi relativi alle opere delle Ferrovie. Per il credito di imposta in favore della banda larga il premier dice invece di aver voluto lui una finestra temporale limitata che si apre soltanto per chi investe subito



Peso: 1-15%,2-63%

Ha detto di loro



Pier Carlo Padoa-Schioppa
Ministro dell'Economia

Le privatizzazioni si faranno, ma non credo sia prioritario ridurre le quote in Eni ed Eni. Con Padoa-Schioppa troveremo una soluzione



Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro

Lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti avrebbe cambiato la riforma del lavoro della Fornero in senso liberale?



Jean-Claude Juncker
Presidente eletto della Commissione Ue

Juncker ci mette 300 miliardi: il punto decisivo è trovare il modo perché questo impegno sugli investimenti si traduca in realtà



Federica Mogherini
Ministro degli Esteri, designata Lady Pesc

Sarebbe stato meglio un ministero economico? Sì se pensassi che l'Europa sia quella dello spread, ma io penso che la pace sia valore ancora più importante



Francesco Caio
Amministratore delegato di Poste Italiane

Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende: alle Poste Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare

Come peggiora il barometro macroeconomico

Da giugno l'Italia è di nuovo in recessione

L'Italia nel secondo trimestre dell'anno è entrata di nuovo in recessione tecnica. Il Pil è infatti diminuito dello 0,2% rispetto al primo trimestre (quando il calo si fermò allo 0,1%) e dello 0,3% in termini tendenziali.

Pil, valori assoluti. In milioni di euro



Occupati italiani stabili, crescono gli stranieri

In luglio occupati in diminuzione dello 0,2% rispetto a un mese prima (-35 mila persone) e dello 0,3% su base annua (-71 mila). Il tasso di occupazione degli stranieri sale dello 0,6%, per gli italiani resta al 55,4%.

Numero di occupati. In migliaia



La disoccupazione torna a salire

In luglio il tasso di disoccupazione è risalito al 12,6%, in aumento di 0,3 punti rispetto al mese precedente e di 0,5 punti sui 12 mesi. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 42,9%, (-0,8% sul mese; +2,9% sull'anno)

Tasso di disoccupazione % totale



Il debito pubblico a quota 2.168 miliardi

Il debito pubblico ha toccato un nuovo record in giugno superando quota 2.168,4 miliardi. Stando ai numeri del supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia la crescita registrata nei primi 6 mesi è stata di quasi 100 miliardi.

Debito pubblico. In miliardi di euro



Giù i prezzi al consumo, deflazione come nel 1959

Per la prima volta dal 1959 l'indice nazionale dei prezzi al consumo in agosto ha registrato una dinamica negativa (-0,1% rispetto all'agosto del 2013; +0,2 su luglio). Scalino negativo (-0,2%) nei 12 mesi anche per l'indice armonizzato Ue

Tasso di inflazione tendenziale



L'intervista

«Rispetteremo il 3% ma flessibilità sui tempi del fiscal compact»

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa

SEI UN DIPENDENTE CHE NON VUOLE PIÙ LAVORARE PER GLI ALTRI MA COSTRUIRE IL PROPRIO FUTURO LAVORATIVO?

SCOPRI COME SU BACKTOWORK.ILSOLE24ORE.COM

LA GUIDA

LA GUIDA ALLE AZIENDE CHE STANNO PER CHIUDERE I PORTI

LA GUIDA ALLE AZIENDE CHE STANNO PER CHIUDERE I PORTI

LA GUIDA ALLE AZIENDE CHE STANNO PER CHIUDERE I PORTI

Sviluppo. Prima riunione al Mise

La task force industria parte da innovazione e aggregazioni Pmi

Carminé Fotina
ROMA

■ Un progetto coerente dopo un mix di norme sparse e a volte tra loro slegate. Il governo tenterà di produrre un cambiamento concreto in tema di politiche industriali e il primissimo passo è stato compiuto ieri con il debutto della "task force" costituita dal ministero dello Sviluppo economico con la partecipazione attiva dell'Economia. Al gruppo di lavoro, coordinato dal capo della segreteria tecnica dello Sviluppo Stefano Firpo, partecipano anche il capo segreteria del ministero dell'Economia, Fabrizio Pagani, l'ad di Roland Berger Italia Roberto Crapelli ed esperti di politica economica e strategie industriali: Giorgio Barba Navaretti, Tommaso Nannicini, Gregorio De Felice, Carlo Altomonte, Maurizio Tamagnini, Fulvio Coltorti. Un team chiamato dal ministro Federica Guidi a definire un progetto per un "industrial compact", una piattaforma di politica industriale che sia coerente con gli obiettivi europei che l'Italia, da presidente di turno Ue, intende perseguire a partire dall'ambizioso target del 20% di Pil espresso dalla manifattura entro il 2020.

La riunione di ieri, aperta dal viceministro Claudio De Vincenti, è stata la prima di

una serie. Si proseguirà il 23 settembre per concludere con un documento programmatico e probabilmente anche con misure o un provvedimento specifico. La fine dell'anno è l'orizzonte temporale immaginato per i primi risultati, da portare possibilmente al Consiglio europeo per la competitività in programma a Bruxelles all'inizio di dicembre.

Il primo confronto è servito a fissare almeno delle priorità condivise, che dovranno dimostrarsi coerenti con quanto illustrato proprio ieri dal ministro Guidi nell'audizione al Parlamento europeo che si è svolta a Bruxelles. In sede Ue l'Italia propone una governance rafforzata per le decisioni sulle politiche industriali, potenziando il ruolo del Consiglio competitività, e un'attenzione crescente alle piccole e medie imprese.

All'interno di questa cornice si inserirà il lavoro della task force, che seguirà un metodo di lavoro già sperimentato su startup, destinazione Italia e finanza per la crescita. Il menù prevede in primo piano iniziative mirate per l'aggregazione delle Pmi e il rafforzamento delle filiere produttive, allo scopo di accrescere il numero di aziende che per massa critica sono in grado di sviluppare processi di innova-

zione ed internazionalizzazione. L'implementazione del piano per il made in Italy tratteggiato nel decreto sblocca Italia è un altro punto chiave. Un impegno a parte dovrebbe essere dedicato all'innovazione industriale, sulla quale si concentrano le maggiori attese del mondo imprenditoriale e i ritardi più evidenti delle politiche di attuazione.

Risale addirittura al decreto Destinazione Italia (dicembre 2013) il credito d'imposta per gli investimenti incrementali rimasto misteriosamente incagliato in complicazioni di copertura (600 milioni in un biennio). Solo adesso, invece, è stato sbloccato il credito d'imposta sulle assunzioni di personale altamente qualificato (in questo caso la norma risale addirittura al primo decreto crescita di Monti). Dal 30 settembre, poi, sarà possibile presentare le domande per le agevolazioni del Fondo per la crescita sostenibile dirette a sostenere progetti di R&S nell'ambito del programma Ue "Horizon 2020" (a disposizione 300 milioni).

Marcia invece tra l'apprezzamento diffuso dei settori industriali la cosiddetta "nuova Sabatini per i macchinari". Nei primi cinque mesi di operatività, sono stati richiesti finanziamenti per 1,9 miliardi ed è sempre più probabile che



Peso: 14%

nella prossima legge di stabilità si formalizzi il preannunciato raddoppio del plafond finanziamenti da 2,5 miliardi attivato presso la Cassa depositi e prestiti. L'ultima novità per l'industria è contenuta nel decreto competitività, convertito in legge l'11 agosto scorso, che ha istituito un credito d'imposta del 15% per gli investimenti incrementali in beni

strumentali, utilizzabile a partire dal 2016.

Si riparte da qui, dunque. Con l'ambizione di produrre adesso un disegno complessivo di politica industriale, con strategie e obiettivi di più ampio respiro.

IL PROGRAMMA

Il 23 settembre nuovo incontro con le prime proposte, entro l'anno il rapporto e le misure che saranno condivise con il Mef



Peso: 14%

Tributi locali. Le istruzioni del dipartimento Finanze

Binari stretti per le delibere sulla Tasi

Gianni Trovati
MILANO.

Tutti i Comuni, anche quelli che volessero azzerare la Tasi per tutti o per una parte dei propri contribuenti, devono inserire la delibera nel Portale del federalismo fiscale entro il 10 settembre, e attendere che il dipartimento Finanze la pubblichi entro il 18. Quando uno di questi due passaggi salterà, si applicherà in automatico la Tasi standard da pagare entro il 16 dicembre, e lo stesso accadrà se un Comune invece dell'inserimento nel Portale tenterà altre strade (posta, fax, posta elettronica certificata o meno) per l'invio del proprio atto al ministero.

A ricordarlo è una nota (prot. n. 28926) scritta e diffusa ieri dallo stesso dipartimento Finanze, che visto l'avvicinarsi della data-chiave del 10 settembre ha ritenuto di dover suonare la sveglia ai Comuni. Anche perché i ritmi di pubblicazione stanno crescendo (ieri sono approdate nel censimento ufficiale 99 nuove delibere, e da venerdì il bottino ne conta 325, ma all'appello mancano ancora quasi 4 mila Comuni e serve un altro colpo di

reni per completare in tempo il quadro delle richieste locali per i «servizi indivisibili».

Anche perché, come specifica la nota ministeriale, la procedura è rigida, com'è inevitabile quando si tratta di legittimare una richiesta fiscale, e non permette margini di «creatività». La pubblicazione, e la conseguente possibilità di applicare la Tasi secondo le modalità decise dal Comune, riguarderà solo le delibere e i regolamenti varati dal consiglio: non possono entrare in gioco, quindi, proposte di giunta, prospetti riepilogativi, comunicati e altri atti. È vero, infatti, che la scadenza per chiudere i bilanci preventivi 2014 (che ordinariamente coincide con quello entro il quale decidere aliquote e regolamenti tributari) è stato spostata al 30 settembre, ma la proroga «non incide sulla vigenza del termine del 10 settembre» fissato per la trasmissione delle delibere locali dopo il caos primaverile su regole e detrazioni.

Nei Comuni che non riusciranno a tagliare in tempo il traguardo, non ci sarà alternativa all'applicazione del «tributo standard» delineato dal com-

ma 688 della scorsa legge di stabilità (legge 147/2013): aliquota all'1 per mille senza detrazioni sull'abitazione principale, con un meccanismo che penalizza le case più piccole e offre maxisconti rispetto all'Imu a quelle più grandi, e stesso trattamento sugli altri immobili, a meno che l'Imu sia già elevata e tolga spazio alla Tasi. In ogni caso, infatti, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille (tranne quando il Comune, con delibera pubblicata in tempo, abbia deciso di applicare lo 0,8 per mille aggiuntivo per finanziare sconti sulle abitazioni principali), per cui toccherà al contribuente fare i conti su quale sia la propria aliquota «standard»: se l'Imu sulla seconda casa è già al 10,6 per mille, per esempio, la Tasi non andrà pagata, se l'Imu è al 10 per mille resta da pagare uno 0,6 per mille, mentre l'1 per mille si applicherà in tutti i casi in cui l'Imu non supera il 9,6 per mille. Identico ragionamento andrà fatto per le abitazioni «di lusso» (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), tenendo però come tetto massimo di riferimento il 6 per mille nella somma di Imu e Tasi. Nel caso dei fabbricati rurali

strumentali, invece, l'aliquota è sempre all'1 per mille.

Ma per le delibere locali non ci sono solo problemi di calendario. Molti Comuni, infatti, hanno approvato le aliquote in tempo, ma sono inciampati in un'applicazione sbagliata dello 0,8 per mille aggiuntivo.

La «super-Tasi» per finanziare le detrazioni può essere infatti distribuita fra abitazioni principali non soggette a Imu e altri immobili, prevedendo per esempio lo 0,3 sulle prime e lo 0,5 sui secondi, in base alle regole chiarite dal dipartimento Finanze con la circolare 2/Df del 29 luglio scorso, ma nelle delibere locali spesso si incontra l'applicazione dello 0,8 per mille sia sulle abitazioni principali «normali» sia su quelle «di lusso» (con Imu già al massimo), con una distribuzione che secondo l'Economia è a rischio impugnazioni da parte dei contribuenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LA REGOLA

Aliquota base senza sconti se il Comune non trasmette entro il 10 settembre l'atto approvato dal consiglio al Portale del federalismo



Peso: 13%

La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO

Lo standard

Messa da parte la norma per superare lo «spezzatino comunale» su disposizioni e definizioni tecniche

Resta il bonus affitti

Il Mef cerca copertura agli incentivi per chi compra casa per affittarla a canone convenzionato

Salta il regolamento edilizio unico

Esce dal decreto sblocca-Italia anche la limitazione all'autotutela della Pa su Scia e Dia

Giorgio Santilli
ROMA

Il pacchetto semplificazioni per l'edilizia esce ridimensionato di alcuni pezzi pregiati nella riscrittura e messa a punto del testo definitivo del decreto legge sblocca-Italia. Sono uscite dal provvedimento, in particolare, due delle norme di sburocrazia più importanti e innovative: il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale dando un punto di riferimento unico agli enti locali e la limitazione a un termine temporale di sei mesi o un anno del potere di autotutela della pubblica amministrazione nel caso di progetti presentati con Dia (Denuncia di inizio attività) o Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Il testo rimpalla in queste ore fra il Dagl (Dipartimento affari giuridici e legislativi) di Palazzo Chigi, la Ragioneria generale a Via XX settembre e gli uffici legislativi dei ministeri interessati, a partire da quello delle Infrastrutture. La previsione è che il testo abbia bisogno almeno di un paio di giorni di lavoro ancora prima di salire al Quirinale.

Colpisce il via-vai di norme che ancora riguarda parecchi punti del testo. Ne fanno le spese così anche norme della prima ora, largamente condivise. La norma sul regolamento edilizio unico avrebbe superato di fatto lo spezzatino comunale attuale e avrebbe anche accorpato le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. La proposta arrivava originariamente dal Consiglio nazionale degli architetti ed era stata fatta propria subito dalle prime bozze di Palazzo Chigi. L'obiezione riguarderebbe i poteri delle Regioni, ma chi ha seguito i lavori da vicino garantisce che una soluzione giuridicamente soddisfacente era stata trovata.

La norma sulla limitazione temporale del potere di autotutela della Pa avrebbe dato maggiore certezza soprattutto ai progetti dei lavori in casa, eliminando la spada di Damocle con cui la pubblica amministrazione può sempre intervenire in autotutela annullando il progetto di un privato cittadino, anche ben oltre i sessanta giorni che devono intercorrere per Scia e Dia dal momento della presentazione della dichiarazione all'inizio dei lavori.

Anche queste norme vanno ad accrescere le fila delle disposizio-

ni via via eliminate dalle bozze del decreto legge sblocca-Italia: dalle norme sulle società partecipate dagli enti locali alla riconferma nel 2015 dell'ecobonus 65% per risparmio energetico e prevenzione antisismica che slitta alla legge di stabilità.

Resta, invece, nel decreto legge la norma-simbolo della semplificazione proposta dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: prevede che basti la sola comunicazione al comune - senza più bisogno di Dia, Scia o permesso per costruire - per tutte le opere di manutenzione straordinaria, comprese quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. La semplificazione è allargata anche ai lavori che modificano il carico urbanistico e al frazionamento o accorpamento di unità immobiliari, purché non si modifichi la destinazione d'uso. Resta, sempre proposto da Lupi, anche il bonus fiscale per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato.

Nel decreto legge è prevista una deduzione Irpef del 20% sul valore dell'immobile acquistato, ma la spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle

prime bozze. In compenso, alla somma può concorrere anche l'acquisto di più di una abitazione. Non è ancora stata trovata la copertura ma anche il premier Matteo Renzi ha fatto pressing sul ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, perché effettivamente venga trovata.

Resta nel testo anche il permesso di costruire convenzionato rilasciato con modalità semplificate proposto da Lupi. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree anche al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, le caratteristiche morfologiche degli interventi, la realizzazione di interventi di edilizia residenziale.

PERMESSO CONVENZIONATO

Semplificazione per il rilascio di permessi sulla base di una convenzione per uso di diritti edificatori, urbanizzazioni ed edilizia sociale



Peso: 32%

Le semplificazioni: cosa entra e cosa esce

LE CONFERME



SCONTO IRPEF 20%

Confermata la deduzione Irpef al 20% per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato. La spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze



COMUNICAZIONE

Nel Dl anche la norma simbolo delle semplificazioni in edilizia. Niente più obbligo di Dia, Scia o permesso per costruire per tutte le opere di manutenzione straordinaria, anche quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. Basterà la sola comunicazione al comune



CONVENZIONI

Resta la semplificazione del permesso di costruire convenzionato. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, interventi di edilizia residenziale

LE ESCLUSIONI



REGOLAMENTO UNICO

Esce dal pacchetto semplificazioni il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni con norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale. L'obiettivo era quello di superare l'attuale "spezzatino"



AUTOTUTELA

Non trova posto nello Sblocca-Italia la limitazione a un termine di sei mesi o un anno del potere di autotutela della Pa nel caso di progetti presentati con Dia o Scia. Semplificazione che avrebbe dato più certezza ai progetti di lavori in casa



ECOBONUS

Rinviata alla legge di stabilità la riconferma nel 2015 della detrazione al 65% per efficienza energetica e prevenzione antisismica che scade a fine anno. Senza proroga l'agevolazione per il prossimo anno scenderebbe al 50%



Peso: 32%

Le risposte alla crisi

COME AFFRONTARE LA STAGNAZIONE

Il profitto
Il rendimento
delle imprese cinesi
nel 2013 è arrivato
poco sopra il 6%

6%

Messaggio. L'attuale sistema è inadatto alle sfide dell'eurozona e sono necessari ulteriori cambiamenti politico-istituzionali

La sveglia di Draghi per la politica

Il presidente della Bce ha voluto rompere tre tabù per spronare l'Unione

di Jean Pisani-Ferry

I banchieri centrali vanno spesso fieri di essere noiosi. A eccezione di Mario Draghi. Due anni fa, a luglio 2012, il presidente della Banca centrale europea colse tutti di sorpresa annunciando che avrebbe fatto «whatever it takes», ovvero qualsiasi cosa, per salvare l'euro. L'impatto fu grande. In questi giorni Mario Draghi ha approfittato del simposio annuale dei banchieri centrali a Jackson Hole, nel Wyoming, per lanciare un'altra bomba.

Il suo discorso stavolta è stato più analitico, ma non meno ardito.

1) Il governatore della Bce ha preso posizione nel dibattito in corso sulla risposta politica più adeguata per far fronte all'attuale stagnazione dell'eurozona. Draghi ha sottolineato che, oltre alle riforme strutturali, bisogna sostenere la domanda aggregata e che il rischio di fare «troppo poco», supera quello di fare «troppo».

2) Draghi ha confermato che la Banca centrale europea è pronta a fare la sua parte per stimolare la domanda aggregata e ha parlato del *quantitative easing*, la politica di acquisto di bond, come strumento necessario in un contesto in cui le aspettative inflazionistiche sono scese sotto l'obiettivo ufficiale del 2 per cento.

3) Suscitando la sorpresa dei più, Draghi ha aggiunto che c'è spazio per una posizione fiscale più espansionistica nell'eurozona in generale. Per la prima volta, il governatore ha affermato che l'eurozona ha sofferto per l'insufficienza e l'inefficacia delle politiche fiscali di Usa, Regno Unito e Giappone attribuendolo non agli elevati deficit pubblici preesistenti, ma al fatto che la Bce non potesse fare da cuscinetto finanziario ai governi e risparmiare alle autorità fiscali la perdita della fiducia del mercato. Inoltre, ha auspicato un dibattito fra i membri dell'euro su una politica fiscale unitaria dell'eurozona.

Draghi ha infranto tre tabù in un colpo solo: 1) Ha fondato il suo ragionamento sul

concetto eterodosso di un mix politico che combina misure monetarie e misure fiscali. 2) Ha parlato esplicitamente di una politica fiscale comune quando l'Europa ha sempre ragionato solo su base nazionale. 3) La sua affermazione secondo la quale impedire alla Bce di agire come prestatore di ultima istanza comporta uno scotto elevato - rendendo vulnerabili i governi e riducendo il loro spazio fiscale - contraddice il principio secondo il quale la Banca centrale non deve sostenere il prestito ai governi.

Il fatto che Draghi abbia scelto di sfidare l'ortodossia, in un momento in cui la Bce ha bisogno di sostegno per le proprie iniziative, fa capire quanto sia preoccupato per la situazione economica dell'eurozona. Il suo messaggio è che il sistema politico, così come funziona attualmente, non è adatto alle sfide che si prospettano all'Europa, e che sono necessari ulteriori cambiamenti politici e istituzionali.

Ora resta da vedere se - ed eventualmente come - questo coraggio a parole si tradurrà in un'azione politica. Ci sono sempre meno dubbi sui benefici del *quantitative easing* da parte della Bce, quella misura che è stata a lungo considerata come troppo "non convenzionale" per essere contemplata, ha gradualmente guadagnato consensi. A livello operativo sarà difficile da attuare perché la Bce, a differenza della Federal Reserve, non può contare su un mercato obbligazionario unificato e liquido, e la sua efficacia resta incerta. Ma con buona probabilità si farà.



Peso: 25%

Al tempo stesso ci sono pochi dubbi sul fatto che la politica fiscale non soddisferà le aspettative di Draghi. In Europa manca una visione comune su una politica fiscale e il cuscinetto che la Bce potrebbe offrire agli Stati sovrani può essere concesso solo ai Paesi che s'impegnano ad adottare una serie di politiche negoziate. Persino questo sostegno condizionato nel quadro del programma di *Outright monetary transactions* (Omt) della Bce è stato osteggiato dalla Bundesbank e dalla Corte costituzionale tedesche.

L'iniziativa di Draghi su questo fronte andrebbe così interpretata non solo come un'esortazione a passare all'azione, ma anche e forse ancora di più, come un'esortazione a riflettere sull'approccio futuro della politica europea. La questione è la seguente: come può l'eurozona definire e attuare una politica fiscale comune senza avere una politica di bilancio comune?

L'esperienza internazionale mostra che il coordinamento volontario serve a poco. Quanto è accaduto nel 2009 è stata una rara eccezione; crolli come quello seguito alla bancarotta di Lehman Brothers - così improvvisi, nefasti e fortemente simmetrici - si verificano una volta in decine e decine di anni. All'epoca, tutti i Paesi si sono trovati

praticamente nella stessa situazione e tutti hanno condiviso la stessa preoccupazione che l'economia globale potesse scivolare in una depressione.

Oggi il problema dell'Europa, per quanto serio, è diverso: un significativo sottogruppo di Paesi non ha uno spazio fiscale in cui muoversi e non sarebbe così in grado di sostenere la domanda. E, anche se la Germania sta andando molto meglio di tutti ed è dotata di uno spazio fiscale, non intende usarlo a beneficio dei suoi vicini di casa.

Se deve essere intrapresa un'azione fiscale congiunta, occorre mettere in atto un meccanismo specifico per farla partire. Si potrebbe pensare a una procedura decisionale congiunta che, in alcune condizioni, prevedesse l'approvazione del Parlamento nazionale e di una maggioranza di Paesi membri (o dal Parlamento europeo) per le normative sul bilancio.

Oppure si potrebbe pensare a un meccanismo ispirato ai permessi di deficit negoziabili immaginati da Alessandra Casella della Columbia University: ai Paesi verrebbe concesso un permesso sul debito, ma sarebbero liberi di negoziarlo. Un Paese che mira a registrare un deficit minore potrebbe così decidere di cedere il suo permesso a un altro che intende registrarne uno più ele-

vato. In questo modo sarebbe raggiunta la soglia comune prevista pur venendo incontro alle preferenze nazionali.

Qualsiasi meccanismo del genere pone una serie di domande, ma il fatto che sia l'autorità responsabile dell'euro a sollevare la questione fa capire come l'architettura della moneta comune sia ancora in divenire.

Pochi mesi orsono, erano tutti d'accordo sul fatto che fosse ormai superato il momento di ripensare l'euro e che l'eurozona avrebbe dovuto convivere con l'architettura ereditata dalle riforme attuate con la crisi. Ora non è più così. Potrebbe volerci del tempo prima di raggiungere un accordo e prendere delle decisioni, ma il dibattito riprenderà. E questa è una buona notizia.

LA VISIONE DI JACKSON HOLE

Ha ipotizzato un mix di misure monetarie e fiscali, ha parlato di politica fiscale comune e ha fatto capire che senza prestatori di ultima istanza c'è uno scotto



Peso: 25%

Il chiarimento dell'Istituto. Dopo la pronuncia del Tar Veneto

Appalti pubblici: istruzioni confermate

■ **IDurc** per la verifica di autodichiarazione (articolo 38, comma 1, lettera i, del Codice dei contratti pubblici) continueranno ad essere definiti sulla base della situazione contributiva riferita alla data in cui l'interessato ha reso la dichiarazione con cui attesta l'assenza di violazioni gravi in materia di contributi, accertate in via definitiva. Resta ferma la valutazione di uno scostamento non grave (regolamentato dall'articolo 8, comma 3 del Dm 24 ottobre 2007). Lo afferma **l'Inps nel messaggio n. 6756** diffuso ieri, in cui l'istituto di previdenza precisa, altresì, che se in corrispondenza della data di rilascio dell'autodichiarazione, viene accertata la condizione di irregolarità, l'invito a regolarizzare nei 15

giorni successivi (valido per tutti gli altri tipi di Durc) non può valere per la verifica della stessa autodichiarazione.

La puntualizzazione dell'Inps arriva dopo l'emanazione della sentenza 486/2014 con cui il Tribunale amministrativo regionale per il Veneto si è espresso a favore della generalizzazione dell'obbligo - per gli enti che rilasciano il Durc - di attivare il procedimento di regolarizzazione mediante l'emanazione del preavviso di accertamento negativo.

L'Inps, tuttavia, si discosta dal contenuto della sentenza, supportato in tal senso anche da un parere del ministero del Lavoro che, sul punto, ha chiarito che, in assenza di un più uniforme orientamento giurisprudenziale, gli istituti

possono continuare (come hanno fatto finora) ad effettuare una verifica della regolarità contributiva alla data di presentazione della autodichiarazione.

L'unica eccezione riguarda il rilascio del Durc alle aziende che hanno dei debiti nei confronti degli istituti previdenziali e assicurativi nonché verso le Casse edili ma che, contemporaneamente, vantano crediti nei riguardi delle pubbliche amministrazioni.

In questo caso la richiesta del Durc eseguita avvalendosi della «Piattaforma per la certificazione dei crediti» deve essere sempre antecedente o almeno contestuale alla data dell'autodichiarazione di cui sopra.

**A.Can.
G.Mac.**



Peso: 7%

Società innovative. Circolare del ministero dello Sviluppo economico

Start up, tappe semplificate per il Registro imprese

Andrea Taglioni

Il ministero dello Sviluppo economico, con la circolare n. 3672/C, del 29 agosto 2014, ha fornito importanti chiarimenti sugli adempimenti a cui le **start up innovative** o incubatori certificati devono sottostare per confermare e aggiornare le informazioni necessarie per mantenere l'iscrizione alla **sezione speciale del registro delle imprese**. Le precisazioni sono rilevanti considerando che tutte le agevolazioni di carattere fiscale, finanziario e societario, previste per le nuove realtà, sono strettamente subordinate all'iscrizione nella sezione speciale della Camera di commercio.

Le semplificazioni indicate consistono nel ridurre e uniformare gli adempimenti che le start up innovative o incubatori certificati devono effettuare per attestare aggiornamento e mantenimento delle condizioni che consentono l'iscrizione nella sezione speciale.

Infatti, oggi, è previsto che per ogni anno solare le nuove entità giuridiche devono comunicare, con cadenza

non superiore a sei mesi, qualsiasi evento che abbia comportato la modifica degli elementi richiesti in sede di presentazione della domanda d'iscrizione alla sezione speciale del Registro; quindi la necessità di dare due comunicazioni annuali.

L'altra comunicazione, da rendere con autocertificazione del legale rappresentante e attestante la conservazione del possesso dei requisiti previsti per l'iscrizione nella sezione speciale, va presentata entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio e comunque entro sei mesi dalla chiusura di ciascun esercizio.

Per semplificare gli adempimenti e, con particolare riferimento alla conferma del possesso dei requisiti, il provvedimento chiarisce che le scadenze per la trasmissione degli aggiornamenti successivi al primo, da comunicare al registro imprese, sono uniformate rispettivamente al 30 giugno e al 31 dicembre di ciascun anno; il secondo adempimento avrà scadenza al 30 giugno o al 31 dicembre successivo alla scadenza dall'anno d'iscrizione alla sezione

speciale del Registro imprese. La prima comunicazione invece, dopo l'iscrizione, va fatta necessariamente entro sei mesi dall'iscrizione della società nella sezione speciale del Registro delle imprese. Così, ad esempio, se una start up è stata iscritta alla sezione speciale il 15 maggio 2014, la prima comunicazione dovrà avvenire entro il 15 novembre 2014 e la seconda, scadente ordinariamente il 15 maggio 2015, sarà uniformata al 30 giugno 2015.

Interessante è il passaggio interpretativo con cui viene specificata la possibilità di trasmettere la dichiarazione semestrale, che scade nel semestre successivo al termine dell'esercizio sociale, con l'attestazione del mantenimento dei requisiti; in tal modo vengono ridotti a due i tre adempimenti attualmente previsti.

Pertanto, entro trenta giorni dalla data di approvazione del bilancio potranno essere depositate, sia le comunicazioni attinenti all'aggiornamento delle informazioni, sia l'autocertificazione del mantenimento dei requisiti previ-

sti dalla legge per le start up innovative o incubatori certificati. La perentorietà del 30 giugno rimane comunque per entrambe le comunicazioni. Il deposito congiunto è previsto anche nell'ipotesi di mancata approvazione del bilancio di esercizio nei termini di legge, purché sia rispettata la data del 30 giugno.

Le istruzioni fornite valgono anche per le società con esercizio non coincidente con l'anno solare, fermo restando il rispetto degli obblighi di legge e la periodicità dell'informazione.

LO SBARRAMENTO

Solo l'ok all'inserimento negli elenchi speciali fa scattare le agevolazioni fiscali, finanziarie e societarie previste



Peso: 12%

Circolare. Fissati i nuovi valori

L'Inail aggiorna i premi applicabili dal 1° luglio

Maria Rosa Gheido

■ Pronti i nuovi valori delle **retribuzioni convenzionali** da utilizzare per il calcolo del premio assicurativo per numerose categorie di lavoratori assicurati. L'Inail li ha comunicati con la **circolare 37 del 1° settembre** successiva alla rivalutazione delle rendite erogate nel settore industriale.

Ferma restando la regola generale che identifica la base di calcolo nelle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, per tutta una serie di soggetti assicurati il premio è dovuto tenendo conto di retribuzioni convenzionali che tengono conto dei minimi e massimali di rendita, annualmente rivalutati, rispettivamente pari, dal 1° luglio 2014, a 16.163,70 euro e a 30.018,30 euro.

Fragli assicurati a cui si applica la retribuzione convenzionale rientra il personale appartenente all'area dirigenziale, il cui premio assicurativo è calcolato sul massimale per la liquidazione delle rendite per invalidità permanente. A questo personale si applicano due specifiche voci di tariffa, una per il personale dell'area dirigenziale che fa uso in via non occasionale di veicoli a motore personalmente condotti e/o effettua accessi in cantieri, opifici e simili e l'altra per il personale dell'area dirigenziale che utilizza solo macchine da ufficio ad esempio i pc. Per i lavoratori "parasubordinati" quali, ad esempio, i collaboratori a progetto che svolgono attività soggette ad obbligo assicurativo, il premio è dovuto sulle retribuzioni effettive, entro i limiti minimi e massimi del valore delle rendite per invalidità permanente.

Per l'anno 2014, pertanto, il premio è calcolato su un imponibile compreso entro una forbice che va da un minimo mensile di 1.346,98 euro a un massimo di 2.501,53 euro. Peraltro, diversamente da quanto avviene per i lavoratori dipendenti per i quali l'onere è posto a carico del datore di lavoro, per i collaboratori con o senza modalità a progetto, il premio è posto per un terzo a carico del collaboratore e per due terzi a carico del committente. In caso di infortunio sul lavoro o malattia professionale l'indennità temporanea è liquidata sulla base dei compensi effettivamente corrisposti. In caso di pluralità di rapporti di lavoro in capo allo stesso collaboratore, ciascun committente è tenuto a corrispondere il premio per la sua quota parte e, in tal senso, dovrebbero essere riproporzionati i valori di minimale e massimale, il che presuppone però che ciascun committente conosca gli importi complessivamente erogati dagli altri. I valori mensili sopraindicati valgono anche in caso di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di durata non superiore a 30 giorni nel corso dell'anno solare (collaborazioni occasionali) ovve-

ro, nell'ambito dei servizi di cura e assistenza alla persona, non superiore a 240 ore, con lo stesso committente e con un compenso non superiore a 5 mila euro nello stesso anno. Per questi collaboratori è però previsto anche un valore minimo e massimo giornaliero rispettivamente pari a 53,88 euro e a 100,06 euro. Anche la base imponibile degli sportivi professionisti è costituita dalla retribuzione effettiva, nel rispetto del minimale e massimale di rendita.

Minimali e massimali operano per l'assicurazione dei familiari che partecipano all'impresa familiare ex articolo 230bis del Codice civile per i quali, dal 1° luglio 2014 la retribuzione convenzionale giornaliera è pari a 54,11 euro, quella mensile a 1.352,87 euro.

Opera invece il solo minimale per alcune categorie particolari, tra i quali tirocinanti e lavoratori impegnati in attività socialmente utili.

I nuovi valori

01 | RETRIBUZIONI CONVENZIONALI

Dal 1/7/2014 sono aggiornate in base ai valori delle prestazioni economiche erogate dall'Inail:

- minimale 16.163,70 €
- massimale 30.018,30 €

02 | AREA DIRIGENZIALE

- Retribuzione convenzionale giornaliera 100,06 €
- Rc mensile 2.501,53 €
- Rc oraria parttime 12,51 €

03 | CO.CO. CO. E PRO.

Minimo e max mensile: 1.346,98 € - 2.501,53 €

04 | OCCASIONALI

- Minimo e max mensile 1.346,98 € - 2.501,53 €
- Minimo e max giornaliero 53,88 € - 100,06 €

05 | CATEGORIE PARTICOLARI

Casi in cui opera solo il minimale:

- Detenuti e internati
- Allievi dei corsi di istruzione professionale
- Lavoratori in lavori socialmente utili e di pubblica utilità
- Lavoratori in tirocini formativi e di orientamento
- Lavoratori sospesi dal lavoro utilizzati in progetti di formazione o riqualificazione professionale



Peso: 15%

Martedì 02 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

ieri il commiato in prefettura

Va in pensione il viceprefetto Polimeni

Ieri mattina si è svolta in prefettura la cerimonia di commiato del viceprefetto vicario, dott. ssa Annamaria Polimeni, collocata in quiescenza. Il vice prefetto Polimeni, che ha iniziato la sua carriera con un incarico a Siracusa, ha svolto poi la gran parte del suo carriera proprio a Catania e in questa città è stata sempre un punto di riferimento in tutti i settori del vivere civile. Dalla dispersione scolastica, alle infiltrazioni mafiose, dalla protezione civile agli affari sociali. Ha svolto anche la reggenza della prefettura di Catania nei momenti di vacatio delle nomine.

Una presenza che le è stata riconosciuta con gratitudine anche ieri, dal personale dell'Ufficio, che non ha voluto mancare all'appuntamento.

Il prefetto Maria Guia Federico, ha salutato la dott. ssa Polimeni ricordandone le grandissime doti umane e l'impegno profuso a servizio dell'Amministrazione dell'Interno nell'arco dell'intera carriera fino al raggiungimento dell'importante incarico vicariale.

Il viceprefetto ha ricevuto calorose manifestazioni di stima ed affetto da parte di tutti i presenti che, aderendo ad un suo espresso auspicio, hanno inteso contribuire ad una raccolta benefica in favore di una onlus impegnata nell'assistenza ai malati e ai loro familiari.

Nell'incarico di viceprefetto vicario succede alla dott. ssa Polimeni il viceprefetto dott. Enrico Gullotti, attuale capo di gabinetto, incarico che ha ricoperto anche Annamaria Polimeni.



02/09/2014

Mercoledì 03 Settembre 2014 Politica Pagina 2

Flop Click Day Destra e M5S contro Scilabra: è da censurare

Giovanni Ciancimino

Palermo. Oggi in commissione Lavoro dell'Ars si torna sul click day. Dovrebbe essere il redde rationem di un infuocato dibattito che mercoledì della scorsa settimana ha messo sotto accusa l'assessore Nelli Scilabra con pesanti interventi senza frontiera. Se si fosse pervenuti ad una conclusione in quella sede, sarebbe stato scontato un voto quasi unanime per la censura. Anche alla luce della relazione j'accuse del dirigente generale del dipartimento Istruzione e Formazione, Anna Rosa Corsello che essendosi dimessa dall'incarico è stata l'unica a fare le spese del complicato business del Piano Giovani. Relazione, finita alla Procura della Repubblica. E, su iniziativa del suo presidente Nello Musumeci, anche in commissione regionale Antimafia per l'apertura di un'indagine amministrativa.



Di fronte allo sbandamento della maggioranza che sostiene (si fa per dire) il governo Crocetta, si ritenne di rinviare ogni decisione di una settimana. Le posizioni delle opposizioni sono chiare: centrodestra e M5S insistono per la censura nei confronti di Scilabra. La maggioranza, come si suol dire, è con le spalle al muro: conferma o smentisce se stessa? Dilemma di difficile soluzione. Se è vero che «goccia a goccia si scava la pietra», la seduta odierna della commissione Lavoro potrebbe contribuire a logorare ulteriormente la pietra del governo Crocetta, in questi giorni messo a dura prova dal più consistente azionista della coalizione di centrosinistra.

Non a caso, il gruppo del Pd, ferito dal terremoto di lunedì pomeriggio (quando in commissione si è avuto un duro scontro tra Scilabra e Corsello), è alla ricerca di una soluzione che possa salvare capre e cavoli: un consulto all'interno del gruppo con attori principali da un lato i deputati democrat membri della commissione Lavoro, che dovrebbero fare un passo indietro; dall'altra il capogruppo Baldo Gucciardi e il presidente regionale del Pd Giuseppe Lupo, entrambi moderati e non inclini alla guerra. Infatti, hanno iniziato una certa opera di ricucitura consultando anche Crocetta. La quadra del cerchio è difficile e probabilmente si cercherà di trovarla oggi in commissione. E proprio in questa sede sono stati presentati dossier dall'assessore Scilabra e dall'ex dirigente Corsello. Sarà il presidente della commissione Marcello Greco a stabilire il da farsi.

Alquanto duro il commento di Nello Musumeci, esponente dell'opposizione di centrodestra e componente della commissione Lavoro: «A un mese di distanza dal flop del piano giovani, nessuno si è ancora assunto la responsabilità politica. Ci chiediamo quando e se il governo

intenda fare la sua parte sul piano della regolarità e della trasparenza delle procedure, dove occorre una verifica e le opportune valutazioni, tenendo conto di un eventuale contenzioso che graverebbe a carico della Regione. Vorremmo anche conoscere la proposta del governo sul Piano giovani: finora ne ha cambiate tre e non sappiamo quale sia quella definitiva».

Nella nota del M5S, con cui si dà la notizia che alla sua guida è stata chiamata Valentina Zafarana, si sottolinea una conferma: «Il suo incarico arriva in un momento caldissimo per il governo regionale, alle prese con mille questioni irrisolte e nella bufera per il clamoroso flop del piano giovani. Proprio sul piano giovani Zafarana, assieme alla collega di commissione, Gianina Ciancio, è stata artefice della convocazione in commissione Lavoro dell'assessore Scilabra e della dirigente Corsello che, in una «storica» diretta streaming (chiesta sempre dal M5S), hanno sollevato parecchi veli sulla «pochezza e incompetenza» del governo Crocetta. «Pensare che i destini dei nostri giovani siano in mano a questa classe dirigente fa accapponare la pelle».

03/09/2014

Mercoledì 03 Settembre 2014 | FATTI Pagina 4

Appello alla Regione per varare un progetto di sviluppo e tutele sociali

Cgil: «In Sicilia persi 37mila posti in un anno»

Palermo. «L'andamento reale dell'occupazione in Sicilia è più negativo delle già catastrofiche previsioni. Recenti stime dello Svimez dicevano che negli anni 2014 e 2015 sarebbero andati perduti 27 mila posti di lavoro, l'Istat però nell'ultima indagine relativa al secondo trimestre 2014 afferma che ne sono andati in fumo 37 mila in un solo anno».

Sono parole del segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, secondo il quale «al momento non c'è peraltro niente che possa fare pensare a un'inversione di tendenza».

Il segretario della Cgil rilancia dunque sulla necessità che la politica regionale «trovi un punto di accordo nella necessità di intervenire subito dando all'Isola un progetto di sviluppo e garantendo al contempo le tutele sociali».

«Vorremmo che nei prossimi mesi si discutesse solo di questo- dice Pagliaro- di azioni immediate ed esigibili che segnino un'inversione di tendenza. I dati Istat sono lo specchio della situazione reale di fronte alla quale il teatrino della politica cui assistiamo da mesi è ridicolo. Senza entrare nel merito degli assetti di governo - afferma il segretario della Cgil - riteniamo che sia dovere del Presidente della regione e del governo una piena assunzione di responsabilità, rispetto ai fallimenti, alle mancate riforme a un'azione che risulta complessivamente inadeguata, e assieme la ricerca delle soluzioni che possano dare efficacia, autorevolezza e immediatezza all'azione politica».

Nel dettaglio, i dati Istat parlano di tasso di occupazione sceso dal 39,8% al 39%, di tasso di disoccupazione balzato dal 21,6% al 22,5% con i disoccupati passati da 368 mila a 378 mila. Drammatico il dato della disoccupazione giovanile nella fascia compresa tra 15 e 24 anni, giunto al 53,8%. Il calo più consistente di occupati si è registrato nei servizi dove l'Istat ha contato 29 mila posti di lavoro. A seguire l'agricoltura con 8.000 occupati, il manifatturiero con 4 mila. Unica inversione di tendenza nell'edilizia con +4 mila occupati. «Come si vede - osserva Pagliaro- la situazione è drammatica e di fronte a essa l'immobilismo dell'azione di governo è inaccettabile. La politica assuma come dato fondamentale che non c'è più tempo da perdere e si assuma tutta la responsabilità del mandato che è chiamata ad assolvere. Si confronti con le parti sociali su un progetto di sviluppo e metta nel conto anche che non si potrà fare a meno di destinare risorse regionali agli ammortizzatori sociali in deroga».



03/09/2014

michele guccione

Palermo

michele guccione

Palermo. Uno scontro politico fra il governatore Rosario Crocetta e l'ex assessore regionale all'Economia Gaetano Armao sta minando le fondamenta dell'Irfis-Finsicilia, ex Irfis-Mediocredito della Sicilia, che si trova al centro di diverse indagini. Agli inizi di questo mese le due più recenti «bordate». Armao ha presentato un esposto all'Autorità nazionale anticorruzione sulla presunta incompatibilità fra le cariche di segretario generale della Regione e di vicepresidente dell'Irfis che fanno capo a Patrizia Monterosso. Secondo Armao, la nuova società finanziaria, che gestisce fondi della Regione ed è da questa interamente partecipata, non può avere al proprio vertice il capo della burocrazia dell'azionista di gestione e controllo e che istruisce pure la pratica delle nomine alla guida dell'ente.

Quasi contemporaneamente Crocetta e la stessa Monterosso hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo sull'operazione che fra il 2011 e il 2012 portò alla trasformazione dell'Irfis, allora partecipato insieme da UniCredit al 76% e dalla Regione 21%: UniCredit acquisì le attività bancarie dell'Irfis e cedette le proprie quote alla Regione, che poi trasformò l'Irfis in società finanziaria.

L'incartamento, consegnato al procuratore aggiunto Leonardo Agueci, che all'epoca dei fatti coordinava il pool per i reati contro la pubblica amministrazione, ha generato l'apertura di un'indagine per abuso d'ufficio, al momento parrebbe contro ignoti, condotta dalla Guardia di finanza. UniCredit non sarebbe in atto coinvolta in alcun modo. L'ipotesi di Crocetta e Monterosso sarebbe che la complessa operazione potrebbe avere «impoverito» o «svuotato» l'Irfis. L'operazione fu condotta mentre Armao era assessore all'Economia.

Ma la finanziaria di via Bonanno era già finita nel mirino della Corte dei conti per un'indagine scaturita da un esposto, anche questo di Armao, ormai ex assessore, incentrato fra l'altro sulla legittimità di un'iscrizione a patrimonio di 183 milioni di euro di fondi regionali destinati alle imprese dell'Isola, oltre che sull'acquisizione di quote di Sviluppo Italia Sicilia e di Cape Sicilia senza l'autorizzazione della Regione e su un piano di una ventina di assunzioni in presenza di una norma che bloccava nuove immissioni di personale negli organici della Regione e delle sue Partecipate.

Queste operazioni dell'Irfis avvennero durante la presidenza di Francesco Maiolini, nominato invece di Armao dall'allora governatore Raffaele Lombardo negli ultimi mesi del suo governo. Maiolini, chiamato in causa, rimise subito il mandato nelle mani del nuovo presidente della Regione Rosario Crocetta, che invece gli riconfermò la fiducia ed espresse valutazioni favorevoli sulle iniziative di Maiolini, sostenendo, in particolare, che l'aver trasferito quei fondi aveva fatto fruttare maggiori interessi a favore della Regione. Tuttavia dopo pochi mesi Maiolini lasciò ugualmente l'incarico e al suo posto Crocetta nominò presidente Rosario Basile, «affiancandolo» al direttore generale Enzo Emanuele e Patrizia Monterosso come vicepresidente.

Sembrava che la bufera sull'Irfis fosse passata, e invece quest'estate meteorologicamente

infelice ha fatto riaccendere i lampi sul cielo dell'ex mediocredito regionale. Promettendo nuove polemiche. Non va dimenticato, infatti, che la trasformazione dell'Irfis fu voluta dalla Regione, sulla spinta di partiti e sindacati, per dare una nuova «mission» ad un istituto che era finito nel «limbo» dopo che il Banco di Sicilia, chiusa la breve parentesi «illuminata» del controllo di Mediocredito centrale, finì nella galassia di Capitalia, gruppo che non sapeva che farsene dell'Irfis vedendolo come un duplicato rispetto all'attività già svolta da Mediocredito centrale e da altre società controllate.

03/09/2014

panorama

Palermo. Maria Sciarrino è il nuovo direttore regionale Inps della Sicilia. Subentra a Maria Sandra Petrotta, chiamata dal commissario straordinario dell'Inps, Vittorio Conti, a dirigere la direzione del Lazio. Palermitana, dirigente di prima fascia, laureata in Giurisprudenza ed abilitata all'esercizio della professione di avvocato, Maria Sciarrino ha già diretto, in Sicilia, l'Inpdap. «La profonda crisi che colpisce anche la nostra regione - ha dichiarato il nuovo direttore regionale - ci impone, non soltanto di assicurare, ma anche di consolidare la presenza dell'Istituto a fianco di iscritti e pensionati, di lavoratori ed aziende».

03/09/2014

Mercoledì 03 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 19

L'azienda farmaceutica. Accordo raggiunto e il tribunale revoca l'amministrazione giudiziaria

Sifi, è tornata la «pace» fra i soci

Rossella Jannello

E' un comunicato congiunto ad annunciare «l'intesa raggiunta dagli azionisti di Sifi spa per porre fine alle vertenze giudiziarie in corso e garantire stabilità e continuità di azione di Sifi».

Nell'azienda leader in Italia nel settore oftalmologico, attiva a Catania dal 1935 dunque, dopo il terremoto di luglio che aveva portato all'estromissione dell'attuale Cda e alla nomina di commissari giudiziari, è «scoppiata la pace». Sancita dal provvedimento di lunedì scorso con il quale la Corte di Appello di Catania - investita del reclamo presentato dagli amministratori e sindaci estromessi di Sifi ed a seguito di espressa rinuncia di Giuseppe Benanti, ex ad che aveva dato vita al procedimento giudiziario per frode in bilancio - lo ha dichiarato estinto revocando così il decreto di nomina degli amministratori giudiziari in Sifi.

E' stato «il senso di responsabilità», secondo la nota ufficiale «il criterio ispiratore dell'intesa raggiunta dagli azionisti di Sifi per porre fine alle vertenze giudiziarie in corso e garantire stabilità e continuità di azione di Sifi, avendo sempre sullo sfondo l'obiettivo di mantenerne i livelli occupazionali in un così grave periodo di crisi del territorio».

«La cultura della responsabilità - spiegano Benanti ed il dott. Fabrizio Chines, presidente Sifi - è parte integrante e stimolo del modello di gestione societario, perché si è convinti che il valore di un'azienda si possa giudicare non solo dai risultati economici ma anche dalla trasparenza nei processi di governance, dalla correttezza tra soci, rispetto dei colleghi e di tutta la forza lavoro, dalla valorizzazione delle persone, dalla cura e rispetto dei clienti, fornitori, partner industriali e banche. Un impegno che si tradurrà in un programma in accordo con le best practice e gli standard di internazionalità che da sempre hanno contraddistinto Sifi spa». Fin qui la nota ufficiale che rende merito anche ai tanti legali che da un lato e dell'altro si sono spesi per il raggiungimento dell'intesa.

Il «dietro le quinte», però racconta di accordi a distanza fra i vari rami societari discendenti dai due fondatori della società - da un lato i Benanti, dall'altro i Chines più le sorelle Benanti - per evitare incontri diretti, che descrivono un quadro più da «tregua armata», o «tregua operativa» come preferisce chiamarla Fabrizio Chines, ora reintegrato nella sua carica. «No, non siamo amici come prima - spiega -. Anche se ora dovremo fare in modo che la governance torni ad essere condivisa. Diciamo che abbiamo privilegiato gli interessi dell'azienda piuttosto che la volontà di rivalsa l'uno contro l'altro. Ne è scaturita una soluzione che dovrebbe assicurare pace e stabilità alla Sifi. Ovviamente sono stati assunti reciproci obblighi». Obblighi sui quali si sofferma il cavaliere del lavoro Benanti. «Dopo tanta violenza - spiega - abbiamo detto basta con questo accordo. Che prevede un riposizionamento della società e che entro un anno l'azienda passi di mano. Non ha senso che continui ad avere il carattere familiare con il quale è nata. Lo dobbiamo fare anche per il ruolo sociale e le influenze sul territorio della Sifi. L'azienda non sparirà, insomma. Solo non sarà più come prima».

Lungomare, domenica torna l'isola lo stop alle auto "raddoppia" il 21

Cesare La Marca

L'autunno riporta in primo piano in tutte le grandi città il tema del traffico e con esso quello della mobilità sostenibile. Catania è quasi all'anno zero, perché buone intenzioni ed esperimenti sono un piccolo passo ma non bastano per cambiare una realtà tristemente nota: un brevissimo tratto di metropolitana in esercizio ("Borgo-Porto", poco meno di 4 chilometri), un trasporto locale penalizzato da carenze croniche, piste ciclabili quasi inesistenti, videosorveglianza della Ztl rimasta solo sulla carta, bike e car sharing praticamente sconosciuti, una media di settanta auto ogni cento catanesi, strade in pessime condizioni e una viabilità caotica e indisciplinata che emargina e mette a rischio pedoni e ciclisti. Quello che c'è è una zona a traffico limitato (spesso non troppo limitato, per esempio in via Etnea) difesa con grande difficoltà in centro storico e a San Giovanni li Cuti, e una base sempre più ampia del movimento dei ciclisti, che rivendica una mobilità alternativa all'assedio delle auto, non solo nel tempo libero ma anche negli spostamenti quotidiani verso uffici, negozi, scuole e facoltà universitarie.

Una strada in salita, lastricata di polemiche e ancora in gran parte inesplorata, almeno a Catania, che sta per incrociare adesso la quarta giornata di chiusura del lungomare, la sperimentazione prevista dallo scorso giugno ogni prima domenica del mese sui due chilometri e mezzo che separano piazza Europa da piazza Mancini Battaglia. Sperimentazione che domenica prossima confermerà gli orari adottati ad agosto, col lungomare dunque aperto al traffico nella prima parte della giornata, e chiuso invece alle auto dalle 17 alle 22. Non mancheranno le iniziative di animazione e spettacolo per richiamare i catanesi, accanto a quanti potranno muoversi liberamente in bicicletta o sui pattini, sullo skate board o semplicemente a piedi, respirando la brezza di un lungomare senza rumori e senza smog. Tutto bellissimo, o quasi, perché non mancheranno neanche le proteste degli esercenti di viale Artale Alagola e viale Ruggero di Lauria, che hanno lamentato cali considerevoli nelle tre precedenti prime domeniche del mese, compresa quella di agosto, quando la chiusura è stata limitata dal pomeriggio alla seconda serata.

Il mese di settembre prevede rispetto all'attuale sperimentazione anche una seconda domenica di chiusura al traffico del lungomare, in occasione della Settimana europea della Mobilità sostenibile, che si svolgerà dal 12 al 22 settembre, a cui Catania aderisce. In settimana la Giunta comunale dovrebbe deliberare in proposito, ma l'orientamento sulle iniziative previste per domenica 21 è abbastanza definito. «Verrà istituita la chiusura pomeridiana e serale del lungomare - anticipa l'assessore alla Mobilità Rosario D'Agata - mentre nella mattinata verrà chiuso al traffico il centro cittadino».

03/09/2014

Mercoledì 03 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 21

Il Comune risponde alla lettera sul tondo Gioeni pubblicata ieri con il titolo «Quanto spreco di denaro per un'opera incompiuta»

Il Comune risponde alla lettera sul tondo Gioeni pubblicata ieri con il titolo «Quanto spreco di denaro per un'opera incompiuta». Il sindaco Enzo Bianco ha affermato che intende sottoporre alla magistratura tutti i documenti relativi alla vicenda.



«Il progetto per l'abbattimento del cavalcavia del Tondo Gioeni - rileva l'Amministrazione - finanziato con fondi della Protezione civile nazionale, era in carico all'Ufficio speciale del traffico, di cui era commissario l'allora sindaco Umberto Scapagnini, e prevedeva anche la realizzazione di altre opere. Risulta però - aggiunge la nota del Comune - che le risorse dell'Ufficio speciale non siano state sufficienti a coprire le spese per la realizzazione delle opere programmate. Per questo motivo l'attuale Amministrazione ha realizzato solo il progetto originario, che prevedeva l'abbattimento del cavalcavia del Tondo Gioeni, e non la variante proposta - mai resa operativa e mai inserita in Bilancio dalla precedente Giunta -, che prevedeva invece di rimettere a norma il ponte. Questa variante - sostiene ancora il Comune - avrebbe avuto come conseguenza un notevole aggravio di costi - altri sei milioni e mezzo di euro circa - e avrebbe provocato la chiusura per un intero anno della circonvallazione. Con conseguenze per il traffico ben più pesanti di quelle che si lamentano. La variante non fu approvata dalla Regione che dunque non mise a disposizione alcuna risorsa». «Nessuno spreco di denaro dunque per un'opera incompiuta, almeno da parte di questa Amministrazione, ma, al contrario, il completamento di un progetto avviato da anni e che non era mai stato portato a termine. Tornando alla situazione finanziaria, l'Amministrazione comunale ha in corso delle verifiche per accertare se l'attività dell'Ufficio speciale abbia generato dei debiti fuori bilancio. E in questo caso, come detto, coinvolgerà anche la Procura della Repubblica e la Corte dei Conti».

03/09/2014

Mercoledì 03 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 22

«Acciaierie Sicilia a rischio di chiusura» Problemi coi rottami ferrosi ad Augusta

«Gravissimo rischio di chiusura dell'Acciaierie di Sicilia». A lanciare l'allarme sono i sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil sottolineando che si rischia di «mettere in ginocchio centinaia di famiglie dei lavoratori coinvolti se le Istituzioni non interverranno con celerità».



«Apprendiamo da una nota inviata dall'azienda alle prefetture di Catania e Siracusa e per conoscenza all'Assessorato alle Attività produttive, al sindaco di Catania e al Commissario di Augusta e per conoscenza anche a noi - dice Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl di Catania - in cui si evidenziano anomalie sull'utilizzo del porto di Augusta per il mercato del rottame oltre all'ormai nota questione del costo dell'energia elettrica superiore del 30% circa per la Sicilia rispetto al resto del Paese».

«Per noi è allarmante quanto denuncia l'azienda - aggiunge Nicastro - il rischio della chiusura e la conseguenziale perdita del posto di lavoro di oltre 200 lavoratori non è accettabile.

Sollecitiamo l'intervento urgente delle Istituzioni, dalla Prefettura al Governo regionale, per far fronte all'emergenza sorta. I sacrifici fatti dai lavoratori con gli accordi raggiunti non bastano più a tutelare il posto di lavoro. Ora, con la massima urgenza, vogliamo chiarezza sui fatti descritti e gli enti coinvolti».

Il problema legato al costo dell'energia elettrica - superiore del 30% rispetto a quello per le acciaierie del Nord - era stato già denunciato, senza riscontri ufficiali, all'inizio dell'estate.

Adesso anche i problemi con i rottami ferrosi che rischiano di affossare una realtà solida come le Acciaierie di Sicilia che nel corso degli anni ha saputo risalire la china ammodernandosi e qualificandosi.

03/09/2014

Mercoledì 03 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 22

«Adesso il mio impegno per i migranti»

Carmen Greco

Annamaria Polimeni lo ammette. La telefonata con la quale le hanno comunicato che sarebbe dovuta andare in pensione (e che non ci sarebbero state proroghe) «è stata uno choc». Ma poichè è una che, in 42 anni di servizio, ne ha viste di tutti i colori, nemmeno stavolta si è persa d'animo. E, infatti, il viceprefetto viacrio appena collocata in quiescenza, come si dice in burocratese, è già pronta ad una nuova sfida: presiedere una delle commissioni per le richieste d'asilo dei migranti.



Quanti prefetti ha visto nella sua carriera?

«Sedici o diciassette non li ho contati esattamente».

E chi le è rimasto impresso?

«Devo dire che ho avuto dei grandi maestri. Sono arrivata a Catania quando c'era il prefetto Pietro Verga che fu alto commissario per la lotta alla mafia. Poi ce ne sono stati due per me indimenticabili. Il prefetto Corrado Scivoletto, che considero il mio maestro. Mi mise nella sua segreteria e da quel momento per me non ci sono più stati giorno e notte, orari e domeniche, ma è stata un'esperienza incredibile. Ricordo anche Domenico Salazar, che è stato capo del Sisde, e poi, per me, uno dei prefetti che non dimenticherò è stato Alberto Di Pace. Con lui, tra 2001 e 2002, abbiamo vissuto esperienze importanti, eruzioni, alluvioni, pioggia di cenere, semestre europeo, c'è stato di tutto».

E la Cancellieri?

«Per me è stata anche una grandissima amica. Era favolosa. Un giorno ha deciso che dovevamo imparare meglio ad usare gli strumenti informatici e ci iscrisse tutti a lezione di power point. C'era una società che, all'ora di pranzo, apriva solo per noi. Abbiamo preso il primo livello della patente europea. Oppure, mi viene in mente quella volta che s'era decisa a fare nuoto, ma si annoiava da sola e mi coinvolse. Una volta fece tornare indietro il suo autista a prendermi in piscina perchè aveva notato che io ero senza macchina. Sono stata legatissima a tutti i prefetti, ma un gesto così... ».

Momenti difficili?

«Quando uccisero il sindaco di Acicastello Michele Toscano (maggio 2003 ndr) con altre quattro persone, e quando morirono (luglio 2005 ndr) tre catanesi a Sharm El Sheikh, Rita Privitera, Sebastiano e Giovanni Conti. Quelli furono momenti veramente dolorosi. Il prefetto Cancellieri mi aveva chiesto di stare accanto alle famiglie, ma in quei momenti che puoi dire o fare? Con il sindaco Toscano, poi, ci eravamo visti pochi giorni prima e io gli avevo detto scherzando "Lei che è un ginecologo brillante, ma chi glielo fa fare a fare il sindaco?". Quel 2 maggio, lo ricordo come fosse ora, ero distrutta ero in prefettura. Mi chiamò il capo di gabinetto della questura e mi diede la notizia. Fu un colpo durissimo».

Cosa l'aiuta nei momenti difficili?

«I libri. Mi hanno sempre aiutato. Per esempio, uno dei libri che mi ha aiutato moltissimo è stato "Il profeta", di Khalil Gibran. Mi ha insegnato che l'amore per una persona si può arricchire, può

cambiare e diventare amore universale. Quel libro mi ha aiutato in un momento particolare e molto difficile della mia vita».

Momenti positivi?

«I tanti progetti che ho realizzato in prefettura. A me piace non solo lavorare ma fare progetti. Il prefetto Leuzzi un giorno mi disse "Dottorressa, quando una persona ha fatto 40 anni, non possiamo fare più nulla. Noi dobbiamo lavorare con i ragazzi dobbiamo fare progetti con loro", e aveva ragione. Quello fu un periodo in cui abbiamo fatto progetti di ogni tipo, con i bambini, con la protezione civile, per la scuola sicura, la legalità, allora si sviluppavano sinergie e si riuscivano a fare tante cose».

E lei adesso che farà?

«Farò parte delle commissioni che esaminano le richieste dei richiedenti asilo di Mineo».

Lavoro molto criticato quello delle commissioni per i tempi biblici in cui decidono...

«Il problema è che ci deve essere un tempo da quando il richiedente asilo fa richiesta a quando viene esaminato, ma i numeri saltano quando si tratta di 4000 persone. Se guardate le commissioni di Ragusa e Caltanissetta sono più veloci della nostra, ma noi abbiamo Mineo con 4000 persone. Vi assicuro è un lavoro scioccante. Arrivano questi ragazzi dalla Somalia, dall'Eritrea, dal Ghana, dal Burkina Faso e raccontano la loro storia. Noi abbiamo un minimo di formazione però quando si fanno le audizioni si fanno spesso faccia a faccia. Sei solo tu, la persona che chiede asilo e l'interprete, Ho sentito racconti terribili è gente che nei loro Paesi vive con niente. Storie di fughe, di marce nel deserto, di trafficanti che se li passano uno con l'altro».

03/09/2014

Su depuratori e fognature la stretta del "Salva Italia" I progetti pronti? 14 su 96

Su 1,1 miliardi «non cantierabile» l'80%. Col rischio di «euro-multa» Castiglione: «Entro il 30 settembre atti concreti o risorse revocate»

MARIO BARRESI

CATANIA. Punti di vista. Lo strombazzata previsione della "lenzuolata" di progetti per reti idriche e fognature in Sicilia nel decreto "Sblocca Italia" è stato letto come un segnale di attenzione nei confronti dell'Isola. E con un miliardo e 160 milioni di euro di fondi sarebbe pure così, se non fosse che la maggior parte di queste risorse rischia di restare soltanto sulla carta. Che ben vengano i soldi di Bruxelles, rimessi sul piatto dal governo Renzi. Ma sapete quante delle 96 opere finanziate dalla delibera Cipe da oltre due anni sono oggi cantierabili? Quattordici. Appena 14, secondo un report del sottosegretario Giuseppe Castiglione.

Un dato sconcertante, anche perché questi fondi erano finalizzati a ridurre l'impatto della risoluzione della procedura comunitaria nei confronti della Sicilia, che potrà ritenersi conclusa «quando i servizi pubblici essenziali di fognatura e depurazione saranno accessibili a tutta la popolazione residente». Ed è questo il "taglio" dell'intervento del governo nazionale sulle opere siciliane. Nessuna risorsa aggiuntiva, piuttosto un cambio di passo. Dalla distratta sopportazione delle lentezze siciliane alle maniere forti. Con lo "Sblocca Italia", infatti, viene «attivata la procedura di esercizio del potere sostitutivo del Governo anche con la nomina di appositi commissari straordinari e la revoca dei finanziamenti, a valere sulle risorse già individuate dalla Delibera Cipe n. 60/2012, destinate ad interventi per i quali, alla data del 30 settembre 2014, non risultino essere stati ancora assunti atti giuridicamente vincolanti e per i quali risultino accertati obiettivi impedimenti di carattere tecnico-progettuale o urbanistico». In pratica c'è meno di un mese di tempo per scongiurare la perdita di questi fondi. Dai dati che lo scorso febbraio la Regione aveva comunicato ad Ance Sicilia, la situa-

zione è drammatica: il parco dei progetti prossimi all'affidamento dei lavori era «pari a un importo complessivo, per l'intera regione, di 232 milioni di euro, equivalente solo a circa il 20% dell'intero importo stanziato dal Cipe per la Sicilia».

Ma come mai siamo arrivati a questo punto? Perché, in una specie di gioco dell'oca, anche i progetti in dirittura d'arrivo sono tornati alla casella di partenza. Emblematico il racconto di Castiglione. Che segue oggi questa vicenda da sottosegretario, ma con il rabbioso amarcord da ex presidente della Provincia di Catania (dove appena il 13% della popolazione è servito da fognatura e depurazione...). Allo stato attuale, «la maggior parte dei progetti pronti si riferisce a opere ricadenti in provincia di Palermo», mentre «sui 610 milioni assegnati al Catane, la percentuale di progetti prossimi alla gara è del 4%, pari a 21,7 milioni». Cifra che corrisponde alle risorse per il "Collettore di salvaguardia della costa castellese", si aspettano notizie anche del progetto da 213 milioni per infrastrutture fognarie e depuratori di Catania e di 7 centri dell'hinterland. E dire che, da presidente dell'Ato idrico, lo stesso Castiglione rivendica «una rigorosa istruttoria», correlata a «un Piano d'Azione che, se rispettato, avrebbe consentito di avviare i lavori nel giugno 2013», con «progettazioni di livello definitivo o esecutivo, approvate nei termini di legge e cantierabili, per un importo complessivo di circa 590 milioni di euro». Catania, in pratica, aveva 14 bandi per la progettazione pubblicati a settembre 2012 con la stima di «un parco progetti complessivo, idoneo allo sblocco di fondi, di 821 milioni di euro, il 71% del plafond regionale».

E poi cosa è successo? «Le scelte del governo regionale, all'epoca insediato da poco, sono state di indirizzo opposto e, adesso lo possiamo dire, con risultati alquanto scarsi», smozzica il sottosegretario di Ncd. La Regione, in pratica, liqui-

da gli Ato idrici e rimette tutto nelle mani dei Comuni. Non solo la gestione del servizio, ma anche dei passi compiuti per aggiudicarsi i fondi Cipe con «l'annullamento delle procedure di evidenza pubblica già avviate». La Regione - nell'Apq con i ministeri di Ambiente, Infrastrutture e Sviluppo economico - individua «le amministrazioni comunali quali soggetti attuatori di poderosi interventi». Comuni che «ancora oggi a fatica stanno ancora cercando di fare fronte alle attività di progettazione attraverso gli uffici tecnici interni, certamente poco organizzati ed attrezzati per questo tipo di progettazione». Insomma, «procedure tortuose e frammentate, con un inevitabile ed evidente aumento del rischio di insuccesso».

Adesso i nodi vengono al pettine. Lo "Sblocca Italia", infatti, prevede che il 30 settembre, in assenza di segnali di vita dalla Sicilia, si attiverà il definanziamento dell'intervento con costituzione di un apposito Fondo, il cui utilizzo è subordinato «all'avvenuto affidamento al gestore unico del servizio idrico integrato nell'Ambito territoriale ottimale, il quale è tenuto a garantire una quota finanziaria di partecipazione al Fondo a valere sulla tariffa del servizio idrico integrato commisurata all'entità degli investimenti da finanziare». Ma anche qui siamo indietro, perché «la proposta di ddl licenziata dalla commissione Ambiente dell'Ars - rileva il sottosegretario - è lacunosa e non



Peso: 86%

scioglie i nodi cruciali».

E allora la doppia beffa è dietro l'angolo: perdere l'80% dei fondi a disposizione e ricevere una (salata) "euro-multa" per non aver fatto nulla - nonostante il cartellino giallo di Bruxelles - per riportare la qualità di depurazione e fognature a un livello minimamente dignitoso. Che tutto ciò ricada sulle spalle dei cittadini, destinatari di bollette astronomiche senza ricevere i servizi minimi, sembra quasi un dettaglio. E invece non lo è.

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia che si fa del male. Il governo Renzi chiede conto dei fondi Ue disponibili dal 2012



Giuseppe Castiglione
sottosegretario alle
Politiche agricole, ex
presidente della
Provincia di Catania

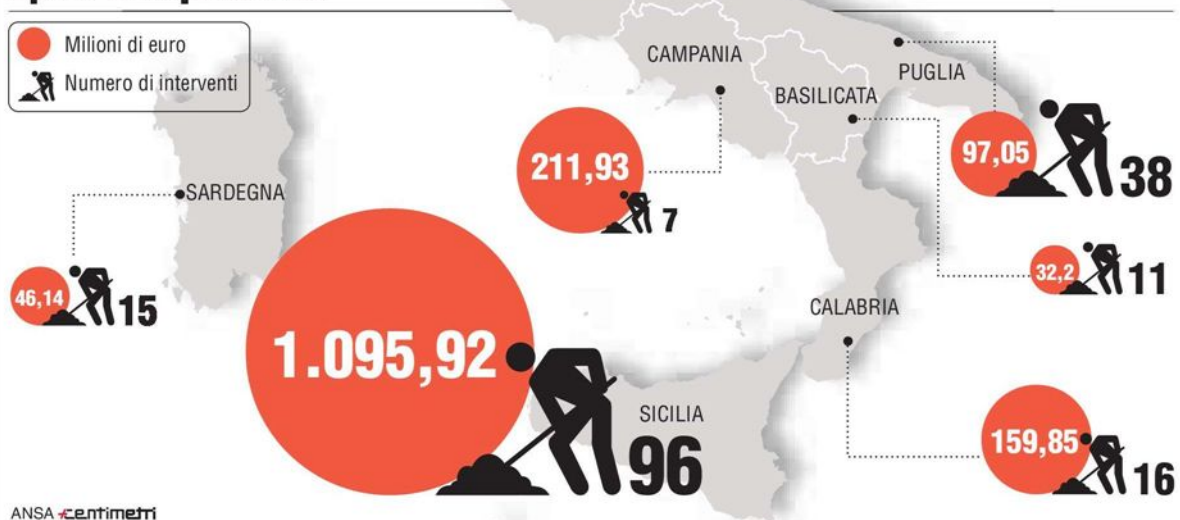
IL CASO

«AD ACIREALE PERCORSO TORTUOSO»

CATANIA. «Apparentemente inspiegabili», con sottile ironia, per Giuseppe Castiglione, alcune delle scelte del governo Crocetta. Che «designa nuovi soggetti attuatori per gli interventi della delibera Cipe, identificando enti totalmente avulsi dall'assetto del servizio idrico integrato e privi di prerogative nel settore». Il sottosegretario cita la delibera di giunta n. 225 del 6 agosto scorso, che «prevede la sostituzione per inerzia del Comune di Acireale con l'Assessorato regionale alle Infrastrutture». L'atto «individua un percorso a dir poco tortuoso»: l'assessorato «per l'espletamento dei compiti si avvarrà del Servizio genio civile di Catania», mentre «il Dipartimento regionale Acqua e dei rifiuti dovrà fornire il supporto tecnico progettuale», eppure «il soggetto attuatore potrà avvalersi anche delle società in house dei ministeri sottoscrittori».

MA. B.

Opere di depurazione



Peso: 86%

Interventi finanziati della delibera Cipe

Regione SICILIA			1.161.020.472,14	65.098.799,53
Provincia	Totale Intervento	Costo Intervento	Risorsa Disponibile	
PROCEDURA: CAUSA CS65/2010				
PA sistema fognario-depurativo (Santa Flavia)	6.700.000,00	0,00		
PA depuratore (C.da Giardini Piani)	4.367.008,00	0,00		
RG impianti di depurazione (C.da Lusia)	4.655.838,42	655.838,42		
RG dismissione impianto (C.da Lodderi)	2.500.000,00	0,00		
RG impianto di depurazione (Vittoria)	872.000,00	0,00		
SR collettore (da Augusta Isola e Borgata al depuratore)	4.849.820,18	2.001.035,81		
AG impianto di depurazione (Fontanelle)	1.280.000,00	384.000,00		
AG rete fognante (fascia costiera Agrigento)	2.653.000,00	795.900,00		
AG fognatura (zona nord)	5.144.427,40	1.543.328,22		
AG fognatura (zona Camastello - Zingarello)	4.400.000,00	1.344.000,00		
AG I.d. a servizio fascia costiera (Agrigento e Favara)	16.880.000,00	5.055.000,00		
AG adduzione dei reflui al nuovo I.d. (Agrigento fascia costiera)	1.910.000,00	573.000,00		
AG adduzione dei reflui al nuovo impianto di depuraz. (C.da Pero)	975.000,00	292.500,00		
AG rete fognaria (Porto Empedocle)	2.270.000,00	681.000,00		
AG rete fognaria (Ribera)	2.416.000,00	724.800,00		
AG rete fognaria e impianto di depurazione (Sciacca)	5.130.000,00	1.539.000,00		
AG impianto di depurazione (Sciacca)	4.900.000,00	1.200.000,00		
CL impianto di depurazione (Comune di Gela)	4.658.400,00	0,00		
CL opere fognarie (C.da Fontana del Conte)	1.050.600,00	0,00		
CL depuratore (C.da Gallenti)	2.148.100,00	0,00		
CL depuratore (C.da Fontana del Conte)	5.459.259,76	0,00		
CT opere fognarie (isole dei Ciclogi)	21.700.000,00	7.800.000,00		
CT impianto di depurazione e reti comunali (Acireale)	133.699.570,00	0,00		
CT impianto di depurazione e estensione rete (Adrano)	7.088.819,00	0,00		
CT rete fognaria (Caltagirone)	2.892.507,00	0,00		
CT depuratore consortile (Catania) ed estensione della rete	213.122.922,00	0,00		
CT depuratore consortile (Mascalì) ed estensione della rete	23.557.982,00	0,00		
CT depuratore consortile (Misterbianco) ed estensione della rete	204.967.660,00	0,00		
CT impianto di depurazione (Scordia)	1.000.000,00	0,00		
ME ID (Capo d'Orlando)	1.350.000,00	0,00		
ME ID (Furiani Terme)	1.420.256,00	0,00		
ME ID (Gioiosa Mare - Piraino)	2.903.369,00	0,00		
ME ID (Gioiosa S. Giorgio)	904.227,00	0,00		
ME nuovo ID (Tono)	40.000.000,00	0,00		
ME ID (C.da Fossazzo) e condotta sottomarina	8.000.000,00	0,00		
ME ID (Patti)	2.070.000,00	0,00		
ME ID (Roccalumera - Furoi Siculo - Pagliara)	2.903.369,00	0,00		
ME ID (Sant'Agata Militello e Acquadolci)	2.586.000,00	0,00		
ME Collettore di adduzione all'ID (Giammoro)	3.000.000,00	0,00		
PA Carini ASI Palermo: collettori fognari	2.951.707,00	0,00		
PA impianto di depurazione (C.da S. Antonio)	5.050.500,00	2.065.827,60		
PA rete fognante (C.da Pisciotto)	1.440.000,00	0,00		
PA sistema fognario e depurativo (C.da Torretta)	12.085.183,00	0,00		
PA impianto di depurazione	2.671.000,00	0,00		
PA impianto di depurazione (Acque dei Corsari)	26.407.692,30	0,00		
PA impianto di depurazione (Fondoverde Giardini)	18.473.739,00	0,00		
PA collettore sud orientale	47.313.795,33	33.313.795,33		
PA Eliminazione dello scarico fognario (via Decollati)	1.581.470,00	0,00		
PA rete fognaria (quartiere Marinella)	1.528.054,00	0,00		
PA rete fognaria	1.200.000,00	0,00		
PA Rete fognante (Sferascavallo)	5.404.597,00	0,00		
PA Fognatura a sistema separato (quartiere Villagrazia)	850.000,00	0,00		
PA Fognatura a sistema separato (quartiere Villagrazia)	700.000,00	0,00		
PA rete fognante	2.762.492,00	0,00		
SR impianto di depurazione (Augusta)	4.450.000,00	1.835.070,00		
SR rete fognaria (Augusta)	1.549.370,00	639.270,06		
TP depuratore	10.000.000,00	0,00		
TP rete acque nere (loc. Tre Fontane, T.ta Granitola, Karibubbo)	21.900.000,00	0,00		
TP impianto di depurazione (Castelvetrano)	596.820,00	0,00		
TP rete fognaria (Triscina)	22.500.000,00	0,00		
TP impianto di depurazione (Castelvetrano)	13.824.614,43	0,00		
TP rete fognaria (Marsala)	9.316.000,00	0,00		
TP rete fognaria (zone periferiche di Marsala)	6.188.000,00	0,00		
TP rete fognaria (Idi di Marsala)	7.800.000,00	0,00		
TP fognatura (centro urbano di Marsala)	1.690.000,00	690.000,00		
TP collettore acque nere (Mazara centro)	1.000.000,00	0,00		
TP Provincia di Trapani - Potenziamento I.D. Bocca Arena	3.000.000,00	0,00		
TP Collettamento (frazioni di Trasmazzano e Tonnarella)	23.000.000,00	0,00		
AG sistema fognario - depurativo (Villaggio Peruzzo)	2.330.000,00	699.000,00		
PA fognatura (via Crullas)	6.800.000,00	0,00		
PA fognatura (tra via Castellana e il Canale Pizzo di Rignano)	10.642.395,53	0,00		
PA eliminazione scarichi fognari (Canale Bocca d'Alfalo)	9.060.425,46	0,00		
PA Collettore a sistema misto (Fondo Badoni)	800.000,00	0,00		
PA collettori "n e m" nella variante al PARF	2.138.529,32	975.222,54		
PA collettore fognario (zona nord-ovest del centro abitato)	271.236,55	124.115,00		
RG rete fognaria (Scoglitti)	2.900.000,00	0,00		
SR rete fognaria (Augusta)	644.926,20	166.096,55		
SR scarico dell'impianto di depurazione (Augusta)	2.944.121,51	0,00		
SR rete fognaria (Monte Tauro - Zona Faro Santa Croce)	1.939.741,75	0,00		
SR rete fognaria (Monte Tauro - Zona Cipollazzo)	3.614.948,75	0,00		
SR rete fognaria (Monte Tauro - Zona Monte Tauro)	3.650.970,75	0,00		
SR rete fognaria (Monte Tauro - Zona Campoloto)	3.710.428,75	0,00		
SR impianto di depurazione (Agnone)	3.609.600,00	0,00		
SR rete fognaria di (Agnone)	3.892.120,00	0,00		
SR progetto di depurazione (Augusta)	2.821.000,00	0,00		
CT collettore fognario (da Militello a Scordia)	1.000.000,00	0,00		
CT depuratore (Palagonia)	1.100.000,00	0,00		
RG ID (Frazione di Scoglitti)	5.801.160,00	0,00		
ME ID (Giammoro)	23.602.480,00	0,00		
SR rete fognaria (Villaggio San Leonardo -Carfentini)	1.350.000,00	0,00		
PROCEDURA: PARERE MOTIVATO 2009/2034	51.365.137,65	0,00		
TP ID (Castellammare del Golfo)	19.300.000,00	0,00		
PA Crispi (PA) - Completamento Impianto di Depurazione	6.800.404,53	0,00		
PA Impianto di Depurazione (Terrasini)	15.199.466,46	0,00		
PA Impianto di Depurazione (Trappeto)	2.554.689,00	0,00		
TP ID (Valderice) e rete fognaria	3.430.577,66	0,00		
TP sistema fognario (Scopello e zone costiere limitrofe)	5.000.000,00	0,00		

ID: Impianto di depurazione

CAPIRELLI



Peso: 86%